



**Quaderni di Armadilla scs Onlus**

## **PARTENARIATI TERRITORIALI**



**(Vincenzo Pira e Marco Pasquini )**

**n. 2 – Febbraio 2017**

## **Introduzione**

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo, presente da oltre 10 anni in diverse aree del mondo. ([www.armadilla.coop](http://www.armadilla.coop))

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale, della difesa dei diritti umani e della cooperazione allo sviluppo umano sostenibile. In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibile risposte ai problemi prioritari che si affrontano.

(<http://armadilla.coop/quaderni/> )

La cooperazione internazionale è sempre stato un ambito di coinvolgimento diretto di Armadilla e collabora a promuovere partenariati territoriali tra Italia e Medio Oriente.

Nel difficile contesto di questa regione si pongono diversi difficili problemi sul come contribuire al superamento dei conflitti armati, come garantire gli indispensabili aiuti umanitari nelle situazioni di estrema emergenza e come prevedere il passaggio dall'emergenza alla cooperazione per lo sviluppo umano sostenibile. E in questo contesto come rafforzare la presenza e il ruolo delle entità italiane coinvolte per contribuire a realizzare quanto la legge 125/2014 auspica : la realizzazione di un "sistema Italia" protagonista efficace nell'ambito della cooperazione internazionale.

A tal fine la cooperazione tra territori, e la promozione di partenariati territoriali continuativi, deve rappresentare un rinnovato modo di concepire la solidarietà internazionale e lo sviluppo equo e sostenibile tra i popoli, fondato sulla partecipazione, sulla promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, sul rafforzamento delle capacità e dei poteri degli attori decentrati e in particolare dei gruppi sociali più svantaggiati, contribuendo a raggiungere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile affermati nell'Agenda 2030, approvata dall'Assemblea generale dell'Onu nel mese di settembre del 2015.

La drammatica crisi umanitaria che da oltre 6 anni sta investendo la Siria e i paesi confinanti con milioni di sfollati e rifugiati, richiama anche la comunità internazionale ad una responsabilità civile e ad una attiva partecipazione a percorsi di cooperazione ed aiuto umanitario a sostegno delle popolazioni vittime.

Armadilla, con i suoi partner istituzionali e della società civile, vuole contribuire a costituire un "Sistema Italia" che operi con efficacia nel contesto internazionale e locale. Collabora con UNDP, con OCHA e con UNICEF e con altri partner della società civile in progetti di aiuti umanitari e di cooperazione allo sviluppo umano

sostenibile in Libano e Siria, attraverso la promozione di partenariati territoriali con entità italiane interessate. Di è iniziato con un progetto finanziato dalla Regione Lazio con UNDP Libano, di cui Armadilla è partner per l'implementazione.

Da questa prima esperienza si vuole favorire un coinvolgimento attivo di altre Regioni ed Enti locali per raccordare in un percorso condiviso i diversi soggetti attivi del proprio territorio (associazioni, piccole e medie imprese; cooperative, imprese sociali; università ed istituti di formazione, ricerca e informazione; scuole; istituti di credito; enti per il commercio; municipalizzate e pubblici servizi; sindacati ed associazioni di categoria; comunità di immigrati; ecc.).

In questo contesto un ruolo importante è stato assunto dall'Amministrazione Comunale di Bologna che ha partecipato sin dal suo nascere al Programma di cooperazione territoriale con il Medio Oriente, coinvolgendo proprie strutture, istituzioni, enti ed associazioni del territorio, in iniziative di cooperazione internazionale rivolte alla popolazione siriana ed ai profughi siriani presenti in Libano e Siria e il Consiglio comunale ha ufficializzato con una propria deliberazione la partecipazione a tale programma.

Numerose entità del territorio di Bologna hanno incontrato partner siriani e libanesi per identificare possibilità di collaborazione in progetti condivisi elaborati in giornate seminariali a Beirut nel mese di novembre del 2016 e si è costituito un Comitato scientifico per orientare e supervisionare tale processo e un omologo comitato si è costituito con esperti siriani a Damasco per avviare un dialogo e confronto e costruire insieme progettualità condivise,

A tale comitato partecipano i partner italiani del programma territoriale ed è coordinato dal direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, prof. Luigi Guerra (<http://www.edu.unibo.it/it/dipartimento>).

Il 13 e 23 gennaio 2017 il programma è stato presentato in eventi pubblici a Bologna, condividendo in momenti seminariali una riflessione con esperti ed operatori locali sulla situazione del Medio Oriente e le possibilità di cooperazione territoriale esistenti.

Hanno partecipato attivamente la Fondazione ASPHI (<http://www.asphi.it/>) il Centro protesi INAIL di Vigorso di Budrio :

(<https://www.inail.it/cs/internet/attivita/prestazioni/centro-protesi-vigorso-di-budrio.html>), l'Istituto di Riabilitazione di Montecatone di Imola specializzato nella riabilitazione intensiva delle persone colpite da gravi lesioni midollari o cerebrali acquisite, di origine traumatica (<http://www.montecatone.com/istituto>), la

cooperativa sociale OPEN Group (<http://www.opengroup.eu/> ) e l'associazione Annulliamo la distanza (<http://www annulliamoladistanza.org/it/> ).

Tra i progetti già avviati citiamo “Click4all” (<http://www.click4all.com/> che nasce con l'ambizione di costruire un mondo digitale per tutti, soprattutto per minori disabili che sono i più esclusi da una condivisa vita comunitaria. La situazione si aggrava nella situazione di guerra che distrugge la Siria.

Armadilla e la Fondazione ASPHI, con il supporto di UNICEF, hanno portato Click4all a Damasco e avviato seminari di addestramento che si realizzano a Beirut o con la formazione a distanza online. Le ragazze siriane del Centro ZAM (partner di Armadilla) hanno assunto la sfida di adattare il kit informatico “ludico”, “creativo”, “riabilitativo” personalizzandolo alle esigenze dei loro fratelli disabili e con le povere risorse che la situazione locale offre.

Il Dipartimento di scienze dell'Educazione è coinvolto nell'elaborazione dei curriculum formativi dei centri universitari siriani che si stanno riorganizzando.

Il centro protesi INAIL di Vigorso e l'Istituto di riabilitazione di Montecatone stanno analizzando le possibilità di collaborazione con centri simili di Damasco e Beirut.

Con la cooperativa Open Group si sta avviando un programma di supporto educativo e psicologico a rifugiati siriani in Libano e a sfollati interni a Damasco con attività di addestramento del personale locale di orientamento al counselling.

Armadilla e l'Amministrazione comunale di Bologna si fanno promotrici di questo Programma per la cooperazione territoriale Bologna - Medio Oriente (ampliando la possibilità di cooperazione con altri paesi della regione e del Mediterraneo – si sono già avviati contatti in Kurdistan iracheno e in Tunisia) considerando il partenariato tra territori una efficace modalità di cooperazione internazionale che valorizzi le esperienze di successo esistenti e ne renda possibile la replicabilità in diversi contesti, facendo riferimento anche ad azioni rivolte ai migranti e richiedenti asilo presenti nell'area metropolitana, come nuovi soggetti di cooperazione internazionale.

## **1. Partenariati territoriali**

L'esigenza di realizzare un rinnovato modo di concepire la solidarietà e lo sviluppo equo e sostenibile tra i popoli, fondato sulla partecipazione, sulla promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, sul rafforzamento delle capacità e dei poteri degli attori decentrati e in particolare dei gruppi sociali più svantaggiati è stato assunto dalla legge 125/2014 che regola la cooperazione internazionale dell'Italia.

Punti di partenza sono il territorio e l'impegno di solidarietà dei cittadini, dell'amministrazione pubblica, delle ONG, delle associazioni e gruppi locali, dei sindacati, cooperative, imprese, enti formativi, ecc.

Decentramento e partecipazione sono le parole chiavi. La solidarietà tra comunità è la base da cui partire per realizzare partenariati territoriali che siano efficaci nel raggiungere quegli obiettivi che la cooperazione internazionale si propone raggiungere. In questo contesto si riconosce pari dignità e responsabilità a tutti gli attori coinvolti, mirando al raggiungimento di obiettivi condivisi: ridurre i fenomeni che producono emarginazione e povertà, promuovere l'estensione dei diritti umani ai gruppi che ne sono esclusi e responsabilità nei comportamenti e nelle scelte personali e comunitarie (rispetto dell'ambiente, delle diversità culturali, coscienza dell'appartenenza ai processi globali).

I diversi attori coinvolti condividono un accordo quadro fra due ambiti territoriali definiti e che corrispondono a livelli di decentramento politico-amministrativo dello Stato. Si tratta, cioè, di concordare accordi-quadro tra i due territori partner (patti inter-territoriali) in cui tutti i soggetti dei due territori sono chiamati a progettare e realizzare gli interventi in sinergia tra loro.

L'aspetto più rilevante che ne deriva è l'impegno strategico per la pace, per sradicare la povertà dal mondo, garantire in tutte le comunità locali i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione Universale del 1948 e rendere efficaci le azioni di cooperazione ribadite nell'Agenda 2030 approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel mese di settembre del 2015.

L'Agenda 2030 presenta un quadro di riferimento universale per aiutare tutti i paesi a eliminare la povertà e a conseguire uno sviluppo sostenibile entro il 2030. Prevede un processo ambizioso per i prossimi 15 anni e codificato in questo documento approvato nel vertice straordinario delle Nazioni Unite a New York a settembre 2015.

<https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/7891TRANSFORMING%20OUR%20WORLD.pdf>

La costruzione di una governance locale democratica è considerata come una pre-condizione per fondare le traiettorie di sviluppo territoriale e per il funzionamento dei processi di decentramento. Si ribadisce quindi un approccio per lo sviluppo e per la cooperazione di carattere multi-attoriale e di processo.

Essenziale è operare sull'interazione tra i governi locali, la società civile e il settore privato, per la costruzione di un ambiente istituzionale e di un capitale sociale secondo i principi della partecipazione, equità, trasparenza, della responsabilità e del rendere conto (accountability), dello stato di diritto e della legittimità.

## **2. Ruolo degli enti locali**

Si possono identificare tre diverse funzioni per inquadrare l'attività svolta dagli enti locali nell'ambito di quella che negli anni scorsi si è definita "Cooperazione Decentrata" e che oggi si ripropone con l'obiettivo di "promuovere partenariati territoriali" :

- Finanziamento
- Gestione progettuale
- Promozione, indirizzo, sensibilizzazione e coordinamento.

In un periodo di forte crisi economica come quello attuale, per gli enti locali europei è molto difficile trovare direttamente dal loro bilancio risorse finanziarie significative per finanziare attività di Cooperazione Internazionale. Anche per quanto riguarda le regioni l'impegno finanziario è in genere minimo e proporzionale alla dinamica del territorio oppure risente di una scarsa attenzione verso le richieste delle associazioni e ONG presenti nel territorio; scarsa anche la possibilità di ricercare insieme cofinanziamenti attraverso bandi comunitari o internazionali.

Per quanto concerne i finanziamenti va fatto notare che gli Enti e le Autonomie locali stanno operando secondo un doppio ruolo: da un lato sono implementatori di progetti, dall'altro finanziano progetti che vengono realizzati da altri.

Mentre la prima modalità di lavoro è conforme a quello che la Cooperazione Decentrata prevedeva, la seconda – in assenza di una vera relazione tra territori e attori che ne caratterizzano il tessuto sociale – si limita ad essere uno strumento aggiuntivo per il sostegno finanziario di azioni di cooperazione, non necessariamente decentrata.

L'Ente Locale che sostiene le iniziative di cooperazione di attori presenti nel proprio territorio (ONG, associazioni di volontariato, chiese, ecc.) si pone il problema dell'effettività del proprio contributo e della necessità di evitare frammentarietà e mancanza di coordinamento. Cerca di promuovere azioni per creare delle sinergie e orientarle verso alcuni interessi geopolitici ritenuti prioritari per l'amministrazione locale.

In questo caso si nota:

- un'istituzionalizzazione relativa accompagnata da organismi consultivi, formalizzati e no, con le organizzazioni, cooperative e associazioni del territorio; uno scarso coordinamento interno ma un interesse ad ampliarlo;
- la creazione di tavoli per cercare di ampliare le iniziative verso città partner;
- una definizione generica delle priorità geografiche e tematiche a cui si abbina il sostegno a rapporti preferenziali con alcune città partner; un impegno finanziario di media (e in alcuni casi alta) dimensione ma con una ancora scarsa attenzione alla ricerca di cofinanziamenti;
- l'interesse a partecipare a programmi multilaterali nei quali vengono valorizzate le competenze dei diversi soggetti del territorio.

Negli ultimi anni si è assistito ad una crescente convergenza tra Cooperazione Decentrata e cooperazione territoriale: la sussidiarietà verticale (principio caratterizzante della cooperazione tra i territori) è stata per la prima volta inclusa nelle politiche esterne UE, quali quella di Vicinato e quella di pre-adesione, che prevedono la partecipazione di Enti locali e di diversi soggetti territoriali in azioni trans-nazionali e transfrontaliere.

Viene, dunque, concretamente riconosciuto il valore aggiunto apportato dalle autonomie locali e dai diversi soggetti per quanto riguarda la realizzazione di iniziative a carattere trans-locale che si esprime nella formazione di partenariati territoriali.

In questo senso, la metodologia della cooperazione territoriale, che viene dalla politica interna di sviluppo regionale, interagisce con quella della Cooperazione Decentrata, che deriva dalla politica esterna di cooperazione allo sviluppo.

Il partenariato territoriale implica un coinvolgimento ad ampio spettro e multidimensionale da parte degli attori territoriali coinvolti, vale a dire un approccio che, rispetto a quello vettoriale tipico della cooperazione allo sviluppo tradizionale, può essere definito circolare, fondato sull'intensità degli scambi materiali e immateriali, sulla reciprocità degli interessi e degli obiettivi e sul co-sviluppo.

È possibile definire una serie di elementi di qualità (in termini di principi ed approcci) alla base di questo concetto:

- il dialogo politico tra pari;
- la *ownership* (titolarità) condivisa delle politiche da promuovere;
- la reciprocità di responsabilità, impegni e condizionalità tra le autorità e società coinvolte;
- la multi-attorialità e quindi l'adozione di metodi partecipativi di sostegno alla cittadinanza attiva, nel quadro di processi di democratizzazione e di decentramento e nel rispetto dei principi di buon governo;
- la multidimensionalità, e quindi la coerenza, la complementarietà e il coordinamento tra le politiche portate avanti;
- il passaggio da un approccio per progetti (guidati dall'offerta, portati da esperti, a breve termine) ad un approccio processuale con strategie e programmi (guidati dalla domanda e di medio-lungo termine);

La cooperazione territoriale, e cioè la cooperazione tra territori a livello transfrontaliero e transnazionale, è ora un obiettivo della politica di coesione sociale europea, mentre precedentemente era un'iniziativa comunitaria:

- il programma Interreg, un approccio per piccoli passi, di apprendimento e costruzione di fiducia, mirato al rafforzamento delle capacità delle istituzioni e degli attori della società civile;
- un approccio territoriale per uno sviluppo endogeno aperto e sostenibile, che valorizzi le vocazioni e identità dinamiche;
- la continuità nel tempo della relazione;
- la sperimentazione e applicazione di iniziative innovative da mettere in rete e confrontare in un processo di apprendimento condiviso;
- l'inserimento in un quadro di governance multilivello delle relazioni.

Il concetto di partenariato territoriale risulta essere particolarmente innovativo in quanto inserisce il classico obiettivo della cooperazione per la lotta alla povertà all'interno di un quadro di riferimento più ampio e multidimensionale, che comprende l'insieme delle relazioni delle autonomie locali italiane così come, e soprattutto, dei diversi soggetti del mondo sociale, imprenditoriale e culturale dei territori, "qui e là".

La Cooperazione tra territori non dovrebbe essere dunque intesa unicamente come cooperazione tra amministrazioni: essa si basa sulle relazioni che s'instaurano tra i diversi soggetti del territorio secondo il principio della governance democratica.



In questo senso, tale Cooperazione crea capitale sociale tra territori, attivando dei processi relazionali con una loro storia ed una loro evoluzione e che si innescano grazie, in particolare, all'azione degli attori sociali.

È importante, inoltre, ribadire che non si tratta semplicemente di una cooperazione dove operano assieme attori diversi, quanto di una cooperazione che si fonda su metodi partecipativi e che ha come fine la costruzione di una società più democratica a livello locale, dove tutti – in particolare le persone più svantaggiate – abbiano la possibilità di acquisire capacità e potere di cambiamento. È il contenuto quindi che conta: non è solo una questione “di chi”, ma anche e soprattutto di “come” e “per cosa”. È lo scopo che determina l'agire.

### **3. Il valore aggiunto della Cooperazione finalizzata alla promozione dei partenariati**

La Cooperazione fra territori è un'occasione per ricostruire nuove identità singole e collettive, grazie ad un incontro con un'altra prospettiva, con altre realtà con altre lotte e altri contesti.

L'obiettivo di tale processo è quello di costruire un complesso reticolo di scambi per l'edificazione di un mondo plurale, in netta contrapposizione con la cultura dominante che va, invece, nella direzione opposta di omologazione totalizzante.

Per favorire questo scambio, un nuovo modo di fare cooperazione internazionale può intendersi come costruzione di laboratori dove si confrontano culture ed esperienze diverse, si sperimentano soluzioni e alternative che possano servire anche a sbloccare situazioni di stallo di territori più difficili con problemi e situazioni più gravi e compromesse.

La Cooperazione fra territori può riconnettere le società locali (senza distinzioni tra Nord e Sud) tra loro in modo non gerarchico, ma con relazioni di tipo orizzontale capaci di riconoscere e rispettare i diversi “stili di sviluppo”.

Suo compito è quindi quello di contribuire all'“emersione” e/o alla creazione delle condizioni a sostegno dello sviluppo, basato sulla tutela e valorizzazione delle identità locali nella crescita dei poteri delle comunità che consapevolmente decidono di scambiare esperienze e conoscenze, nell'ottica di un reciproco arricchimento culturale sociale e politico.

La Cooperazione tra territori inoltre dovrebbe e potrebbe avere uno spazio di azione nella modernizzazione dello stato, nella territorializzazione della cittadinanza, nella riforma dell'azione pubblica, apportando ai processi di governabilità, ai poteri locali e alla costruzione di società più democratiche, aiutando nella riappropriazione del

territorio da parte delle collettività locali favorendo l'apertura di nuovi spazi di concertazione e governabilità.

#### **4. Caratteristiche della Cooperazione tra territori**

Il territorio, il patrimonio locale in ogni angolo del mondo è immenso. Partire dal locale vuol dire partire dal patrimonio identitario disponibile come elemento fondamentale e fondante in tutte le fasi della Cooperazione Internazionale.

I territori sono il punto centrale – di partenza, di arrivo e di attraversamento – delle azioni e dei processi di Cooperazione. È quindi di fondamentale importanza definire cosa si intende per territorio e la sua valenza non solo nella Cooperazione Internazionale ma anche in relazione al contesto in cui un determinato territorio è inserito. Se l'abitante è il depositario della sapienza dei luoghi, occorre allora sapere identificare, far emergere e trasformare queste competenze spesso nascoste.

L'apporto innovativo di tale pratica consiste infatti nel porre al centro le capacità delle comunità locali di organizzare la propria crescita ricostruendo la memoria della propria identità (il patrimonio territoriale), da mettere in relazione con altre identità, attraverso la co-operazione, cioè l'operare congiuntamente per la costruzione di un complesso reticolo di scambi in un mondo plurale.

Nella sapienza dei luoghi si tratta di riconoscere e saper valorizzare le competenze presenti nei territori in qualsiasi latitudine si trovino. La sfida diventa pertanto di assegnare uguale dignità a tutte le competenze e questo comporta anche il rispetto e l'apertura per le differenze e l'abbandono dei pregiudizi.

La reciprocità e la circolarità sono elementi centrali della Cooperazione tra territori, in quanto i territori e i soggetti che li abitano al nord sono attori di cambiamento tanto quanto i soggetti e i territori al sud. Il cambiamento avviene grazie ad una reciproca capacità di mettersi in discussione, grazie ad uno scambio e a una volontà di cambiamento che avviene pariteticamente e reciprocamente nei due territori. Questo permette di uscire dalla logica degli aiuti, da posizioni di supremazia e inferiorità, per collocarsi in una posizione di parità e di cambiamento reciproco.

La reciprocità è intesa come apprendimento reciproco da esperienze concrete utili identificate in entrambi i territori, reciproca crescita culturale, costruzione di una visione condivisa, ricerca comune di soluzioni condivise e, per quanto riguarda in particolare noi, ripensamento e modifica di comportamenti e scelte di politica di sviluppo.

La circolarità parte dalla necessità della quotidianità, dal dover ripetere alcuni gesti, alcuni processi relazionali. Ma la ripetizione non è mai un fare uguale a prima, non è una semplice ripetizione di pratiche, in quanto la pratica cambia sia il contesto di riferimento sia la persona che la attua. L'aver già fatto una determinata azione, l'aver sperimentato una pratica dà consapevolezza di alcuni meccanismi, il rifarla dà la possibilità di sperimentarla meglio e d'identificare il valore aggiunto dell'azione stessa.

La circolarità quindi prende la sua forza dal ripetere ampliando il raggio di azione dell'azione stessa, allargando gli orizzonti esperienziali e di contesto. Non si tratta di chiudere il cerchio, ma di ampliarlo, quasi con un meccanismo a spirale.

Dal punto di vista dell'apprendimento questo meccanismo è alla base del percorso esperienziale in cui l'azione è soltanto il primo passo per l'apprendimento stesso.

Anzi, non c'è apprendimento se c'è soltanto un'azione e se questa non è seguita da altre tre tappe fondamentali: la rilettura dell'azione e dell'esperienza per analizzarla; la concettualizzazione della stessa inserendola nel campo delle conoscenze acquisite; la pianificazione dell'esperienza divenuta conoscenza per una successiva azione.

Se la reciprocità è la chiave per comprendere fino in fondo la Cooperazione tra territori, allora è importante analizzare alcuni presupposti ed effetti dei suoi processi e precisamente il protagonismo e la partecipazione, ambedue indispensabili per un corretto processo di reciprocità.

Affrontare i concetti di partecipazione e protagonismo comporta presentare gli elementi di un dibattito molto complesso e tuttora in corso sugli approcci, le metodologie e le esperienze. Non entriamo nel merito di questo dibattito. Ci preme qui evidenziare l'importanza della partecipazione di tutti gli attori locali all'interno dei processi di sviluppo locale di un territorio e quindi nei processi di cooperazione internazionale .

La partecipazione è quindi strumentale all'azione "dell'abitante" che si riconosce in problemi ed obiettivi comuni la cui risoluzione passa attraverso processi decisionali condivisi. L'abitante, primo attore del processo di cambiamento, ha la possibilità di contribuire attivamente alla promozione dello sviluppo sostenibile del territorio locale.

La cooperazione tra territori e l'attivazione di processi di sviluppo che li mettano al centro comportano tempi lunghi e richiedono un nuovo atteggiamento progettuale. Ciò è alla base di una rinnovata strategia di fondo che può e deve caratterizzare la Cooperazione Internazionale.

I concetti di locale e di sostenibilità (o autosostenibilità) comportano infatti una ridefinizione dell'approccio metodologico ed operativo dei progetti, legandoli maggiormente alle peculiarità dei luoghi e ai processi che in queste comunità si manifestano.

## **5. Città nella Cooperazione Internazionale**

Come esempio tra i diversi accordi sui principi della Cooperazione tra territori, in un seminario tenutosi tempo fa a Trento è stata portata all'attenzione la Carta d'Intenti della Cooperazione e Solidarietà Internazionale dei Comuni, che definisce i valori della cooperazione condivisi a seguito del coinvolgimento dei diversi attori:

- la partecipazione e il dialogo, il rispetto delle differenze e la valorizzazione delle autonomie (autodeterminazione);
- la sostenibilità e la giustizia sociale, la trasparenza.

In particolare a proposito del principio relativo al rispetto delle differenze si legge:

“Si tratta di abbandonare il paradigma unico dello sviluppo e uscire da un immaginario economico fondato esclusivamente sul concetto di crescita, sull'aumento di produzione, dei profitti, dei consumi e delle prestazioni tecnologiche.

A tale proposito, i punti di riferimento non dovrebbero essere solo i tradizionali indicatori quantitativi e materiali, bensì nuovi indicatori ambientali, del benessere, della qualità di vita, capaci anche di rispecchiare le differenze tra le diverse culture indigene.

Si tratta di pensare ad un nuovo modo di fare cooperazione che investa sulle idee e sulle relazioni, capace di rispondere agli interessi e ai bisogni reali espressi dalle nuove generazioni, in un'ottica di reciprocità e di rispetto dell'autodeterminazione di ogni popolo”.

Sono diversi orientamenti che meritano una discussione più circostanziata:

- “l'adozione nella cooperazione di un approccio fondato su reciprocità, partenariato e co-sviluppo;
- la necessità di cooperare tra territori per far fronte a problemi comuni, come quello del depauperamento delle risorse naturali o, all'opposto, del rapporto con l'abbondanza delle stesse;
- il bisogno di coerenza nei comportamenti e nelle politiche su questioni fondamentali come l'energia, la riduzione dei rifiuti, la gestione della mobilità, sia qui, nel nostro territorio a livello locale, così come a livello globale;

- la conservazione della biodiversità con forme di sviluppo locale che consentano l'inclusione sociale;
- la promozione della partecipazione dei diversi attori;
- l'emersione di una nuova tematica che si può definire come statualità sostenibile e cioè il ruolo che le istituzioni pubbliche devono avere nel definire regolazioni migliori e nel gestire questioni relative alla sindrome Nimby (Not In My Back Yard) a partire da un concetto non localistico ma globale della sostenibilità”.

Si è detto che la Cooperazione tra territori deve uscire dalla marginalità ed auto referenzialità promuovendo un confronto più serrato tra le diverse sfere di azione degli attori e delle politiche, individuando regole, criteri ed iniziative comuni e coerenti, o esplicitando i motivi di conflitto e contraddizione.